



# CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

## REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XVI Legislatura - Anno 2020

Trento, 19 maggio 2020  
prot. n. 1665 Cons. reg./2.6.2-2020-3

N. 7/XVI

### V O T O

#### ADEGUAMENTO ALLE OSSERVAZIONI DEL COMITATO DEI DIRITTI UMANI DELL'ONU RIGUARDANTE I DIRITTI POLITICI SUL REFERENDUM

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (DUDU), adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, rappresenta il primo documento universale attraverso cui la comunità internazionale riconosce i diritti umani in quanto tali, spettanti ad ogni individuo senza distinzione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione;

l'articolo 21 della DUDU afferma quanto segue:

- “1. Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.*
- 2. Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio paese.*
- 3. La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.”;*

il comma 1 dell'articolo 21, che nel caso di specie è quello che ci interessa maggiormente, sancisce il diritto di partecipare alla vita politica del proprio Paese attraverso due modalità: direttamente e quindi in prima persona oppure tramite rappresentanti scelti attraverso libere elezioni;

per attuare i principi della DUDU è stata siglata successivamente una Convenzione fondamentale per il riconoscimento dei diritti umani, ovvero il [Patto internazionale sui diritti civili e politici](#) (PIDCP), adottato nel 1966 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ratificato dall'Italia il 15 settembre 1978 ed entrato in vigore il 15 dicembre 1978;

l'articolo 25 del PIDCP prevede che:

- “1. Ogni cittadino ha il diritto, e deve avere la possibilità, senza alcuna delle discriminazioni menzionate all'articolo 2 e senza restrizioni irragionevoli:*
  - a) di partecipare alla direzione degli affari pubblici, personalmente o attraverso rappresentanti liberamente scelti;*
  - b) di votare e di essere eletto, nel corso di elezioni veritiere, periodiche, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, che garantiscano la libera espressione della volontà degli elettori;*
  - c) di accedere, in condizioni generali di eguaglianza, ai pubblici impieghi del proprio paese.”;*

anche nel PIDCP si ritrova lo stesso principio espresso nella DUDU: ciascun cittadino ha il diritto di partecipare alla gestione della *res publica* del proprio Paese sia in prima persona, sia attraverso dei rappresentanti da lui scelti;

al fine di vagliare la corretta applicazione del PIDCP da parte degli Stati aderenti, l'articolo 28 istituisce il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite (in inglese: International Covenant on Civil and Political Rights, abbr. ICCPR) composto da 18 membri di alta levatura morale e di riconosciuta competenza nel campo dei diritti dell'uomo che ricoprono tale carica a titolo individuale e che garantiscono piena indipendenza ed il rispetto dei diritti sanciti nel Patto;

al PIDCP si aggiunge un Protocollo Opzionale, anch'esso ratificato dall'Italia, che prevede il potere di ricevere e di esaminare, secondo quanto enunciato nel Protocollo, comunicazioni provenienti da individui che ritengono di essere vittime di violazioni rispetto a un qualsiasi diritto enunciato nel Patto da parte dello Stato firmatario;

ai sensi dell'articolo 2 del Protocollo Opzionale è infatti previsto che: *“Salvo quanto è stabilito all'articolo primo, ogni individuo il quale pretenda che un qualsiasi diritto enunciato nel Patto è stato violato, ed abbia esaurito tutti i ricorsi interni disponibili (n.d.r. internamente allo Stato), può presentare una comunicazione scritta al Comitato affinché la esamini.”*;

le decisioni del Comitato contengono raccomandazioni agli Stati pertanto non hanno un carattere vincolante. Quando il Comitato rileva una violazione dei diritti invita lo Stato a fornire informazioni, entro un termine di 180 giorni, sulle misure intraprese in attuazione delle raccomandazioni. Se lo Stato non si attiva in modo appropriato, il caso è tenuto in considerazione dal Comitato secondo una procedura di “follow-up” che prevede il dialogo con l'entità statale; il caso rimane aperto finché non sono poste in essere misure ritenute soddisfacenti a risolvere la questione;

il Comitato dei diritti umani dell'ONU, ha adottato il 6 novembre 2019 le proprie Opinioni ([CCPR/C/127/D/2656/2015](#)) a seguito del ricorso presentato da due cittadini italiani, Mario Staderini e Michele De Lucia, che avevano presentato in Cassazione, nel 2013, l'iniziale richiesta per lo svolgimento di 6 referendum relativi all'abrogazione di leggi sull'immigrazione, la droga, il divorzio breve e il finanziamento pubblico ai partiti e alla chiesa senza riuscire però a raccogliere le 500mila firme richieste per via dei numerosi ostacoli burocratici e normativi;

il 17 luglio 2015, Staderini e De Lucia, dopo aver esaurito tutti i rimedi interni previsti dallo Stato italiano, presentano una Comunicazione al Comitato, lamentando un'indebita restrizione, arbitrarietà ed irragionevolezza delle leggi e delle procedure che disciplinano lo svolgimento dei referendum in Italia. I due sostengono infatti che il diritto costituzionalmente garantito di richiedere un referendum viene assicurato solo da un punto di vista meramente formale poiché nella pratica vi sono troppi ostacoli che rendono questo diritto non effettivo e di conseguenza impraticabile;

nella Comunicazione, i due autori elencano le difficoltà riscontrate connesse alla promozione di un referendum: l'obbligo (stabilito dall'articolo 75 della Costituzione e dalla [legge 25 maggio 1970, n. 352](#) *Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo*) di raccogliere 500mila firme in un arco di tempo troppo breve (sei mesi) in relazione a tutti gli adempimenti necessari alla loro autenticazione; la procedura di certificazione dei fogli e di autenticazione delle firme risulta essere troppo macchinosa soprattutto a causa delle difficoltà a reperire coloro che devono procedere all'autenticazione, i quali se da un lato devono necessariamente ricoprire la carica di pubblico ufficiale, dall'altro vi è la mancanza di una qualsiasi forma di obbligatorietà a mettersi a disposizione a tal fine; il quorum di partecipazione corrispondente al 50% più uno degli aventi diritto al voto e la mancanza di adeguata informazione

da parte dei media e delle autorità locali circa i quesiti e le modalità referendarie;

oltre a ciò, i promotori della Comunicazione specificano come, nel corso della raccolta firme necessarie ad indire i referendum, avessero inviato lettere al Ministro dell'Interno e al Ministro della Giustizia per segnalare gli ostacoli incontrati, tuttavia, il periodo di tempo previsto dalla legge per la raccolta firme si esaurì senza che i promotori riuscissero a raggiungere la soglia prevista. Nella Comunicazione i due spiegano di aver egualmente depositato le firme raccolte presso la Corte di Cassazione, chiedendo che le iniziative trovassero accoglimento, ma l'Ufficio Centrale respinse la richiesta per il mancato raggiungimento delle 500mila firme;

nelle Opinioni (per esteso [\*“Views adopted by the Committee under article 5 \(4\) of the Optional Protocol concerning communication No. 2656/2015”\*](#)) adottate il 6 novembre 2019, il Comitato dichiara l'ammissibilità ad esprimere un parere sulla Comunicazione in quanto la stessa questione non era già in corso di esame in base ad un'altra procedura internazionale d'inchiesta o di regolamento pacifico ed in quanto tutti i rimedi interni disponibili erano già stati esperiti;

il Comitato sostiene in primo luogo che l'articolo 25 del PIDCP non impone agli Stati di prevedere specifiche forme di democrazia diretta. Tuttavia, anche alla luce di quanto già affermato nel Commento Generale n. 25 ([\*General Comment No. 25 - The right to participate in public affairs, voting rights and the right of equal access to public service - Art. 25\*](#)), quando tali forme di partecipazione diretta dei cittadini sono previste, gli Stati non devono operare discriminazioni fra i cittadini e non devono imporre restrizioni irragionevoli;

il Comitato ritiene che, nel caso di specie, l'obbligo di raccogliere le firme in presenza di funzionari pubblici o rappresentanti eletti costituisca una restrizione irragionevole dei diritti con conseguente violazione dell'articolo 25, lettera a) e dell'articolo 2, paragrafo 3 del PIDCP;

in considerazioni delle valutazioni sopra esposte il Comitato raccomanda all'Italia di rivedere la normativa statale sugli istituti di partecipazione popolare al fine di garantire che non siano previste restrizioni irragionevoli alla partecipazione dei cittadini. In particolare si suggerisce all'Italia di rendere agevole per i promotori dei referendum l'autenticazione delle firme; di consentire la raccolta delle firme in luoghi dove sia possibile raggiungere i cittadini; di assicurare che la popolazione sia adeguatamente informata sulle iniziative e sulle possibilità di partecipazione;

inoltre, nel punto 6.1 il Comitato sottolinea che ulteriori strumenti di democrazia diretta possono essere introdotti anche a livello locale. Tali strumenti non sono menzionati nel dettaglio ma il riferimento è evidentemente all'articolo 123 della Costituzione dove è previsto che ciascun statuto regionale *“regola l'esercizio del diritto di iniziativa e del referendum su leggi e provvedimenti amministrativi della Regione”* e alle leggi statali e regionali che disciplinano tali diritti all'interno degli enti locali. A tal riguardo, affinché si abbia una piena attuazione dei rimedi volti a tutelare il diritto effettivo al referendum così come auspicato dal Comitato, è pacifico ritenere che, laddove vi siano degli strumenti referendari che dispongano le stesse o analoghe misure di autenticazione delle sottoscrizioni di quelle statali, com'è per esempio nel caso delle Regioni o delle Province autonome, sia necessario che anche queste vengano adeguate alle Osservazioni del Comitato;

infine il Comitato rammenta che l'Italia aderendo al Protocollo Opzionale ha riconosciuto la competenza del Comitato di stabilire se vi sia stata una violazione del Patto e che, sulla base dell'articolo 2 del Patto stesso, l'Italia si è impegnata a fornire un rimedio efficace nei casi di violazione. Il Comitato ha invitato l'Italia a fornire entro 180 giorni, ovvero entro il mese di maggio 2020, informazioni in merito alle misure intraprese per rendere effettive le opinioni espresse dal Comitato.

**Il Consiglio regionale della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol,  
ai sensi dell'articolo 35 dello Statuto di autonomia,  
fa voti al Parlamento e al Governo italiano affinché**

1. secondo quanto disposto dall'articolo 2 del Patto internazionale sui diritti civili e politici di cui l'Italia è parte, si impegnino a predisporre una valutazione di impatto normativo in ordine alle misure necessarie a porre fine alle violazioni dell'articolo 25, lettera a) e dell'articolo 2 paragrafo 3 del PIDCP constatate dal Comitato dei diritti umani nelle Opinioni del Comitato dei Diritti Umani delle Nazioni Unite [CCPR/C/127/D/2656/2015](#);
2. si adoperino a pubblicare la traduzione in lingua italiana e, ai fini della tutela della minoranza linguistica della provincia di Bolzano, in lingua tedesca delle Opinioni del ICCPR [CCPR/C/127/D/2656/2015](#) e inviare entro il termine di 180 giorni previsto dall'Opinione, una comunicazione al Comitato contenente le misure intraprese dallo Stato italiano per porre rimedio alle violazioni accertate dal Comitato;
3. informino Regioni ed enti locali della necessità di adeguare statuti, leggi e regolamenti al fine di evitare il protrarsi di violazioni rispetto alle procedure referendarie disciplinate a livello locale laddove dispongano misure normative di autenticazione delle sottoscrizioni identiche o analoghe rispetto a quelle statali.

F.to: I CONSIGLIERI REGIONALI  
Alex MARINI  
Diego NICOLINI  
Paul KÖLLENSPERGER  
Maria Elisabeth RIEDER  
Riccardo DELLO SBARBA  
Lucia COPPOLA



# CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENINO – SÜDTIROL

XVI. Gesetzgebungsperiode – Jahr 2020

Trient, 19. Mai 2020

Prot. Nr. 1665 RegRat/2.6.2-2020-3

Nr. 7/XVI

## B E G E H R E N S A N T R A G

### IM HINBLICK AUF DIE BEMERKUNGEN DES UN-MENSCHENRECHTS- AUSSCHUSSES ZU DEN POLITISCHEN RECHTEN IM ZUSAMMENHANG MIT VOLKSABSTIMMUNGEN VORZUNEHMENDE ANPASSUNGEN

Die von der Generalversammlung der Vereinten Nationen am 10. Dezember 1948 verkündete Allgemeine Erklärung der Menschenrechte (AEMR) ist das erste allgemeine Dokument, das die Anerkennung der Menschenrechte, die jedem Menschen „ohne irgendeinen Unterschied, etwa nach Rasse, Hautfarbe, Geschlecht, Sprache, Religion, politischer oder sonstiger Überzeugung, nationaler oder sozialer Herkunft, Vermögen, Geburt oder sonstigem Stand“ zustehen sollten, durch die internationale Gemeinschaft vorsieht.

Artikel 21 der AEMR besagt Folgendes:

- „1. Jeder hat das Recht, an der Gestaltung der öffentlichen Angelegenheiten seines Landes unmittelbar oder durch frei gewählte Vertreter mitzuwirken.
2. Jeder hat das Recht auf gleichen Zugang zu öffentlichen Ämtern in seinem Lande.
3. Der Wille des Volkes bildet die Grundlage für die Autorität der öffentlichen Gewalt; dieser Wille muss durch regelmäßige, unverfälschte, allgemeine und gleiche Wahlen mit geheimer Stimmabgabe oder in einem gleichwertigen freien Wahlverfahren zum Ausdruck kommen.“.

Absatz 1 des Artikels 21, der uns in diesem Fall am meisten interessiert, legt das Recht auf Beteiligung am politischen Leben des eigenen Landes anhand zweier Arten fest: unmittelbar und demnach persönlich oder durch in freien Wahlen gewählte Vertreter.

Zur Umsetzung der in der AEMR enthaltenen Grundsätze wurde anschließend ein Abkommen über die Anerkennung der Menschenrechte bzw. der Internationale Pakt über bürgerliche und politische Rechte (IPbpR) unterzeichnet, genehmigt von der Vollversammlung der Vereinten Nationen im Jahre 1966, der von Italien am 15. September 1978 ratifiziert wurde und dann am 15. Dezember 1978 in Kraft trat.

Artikel 25 des IPbpR besagt Folgendes:

- „1. Jeder Staatsbürger hat das Recht und die Möglichkeit, ohne Unterschied nach den in Artikel 2 genannten *Merkmale* und ohne unangemessene Einschränkungen:
  - a) an der Gestaltung der öffentlichen Angelegenheiten unmittelbar oder durch frei gewählte *Vertreter teilzunehmen*;
  - b) bei *echten, wiederkehrenden, allgemeinen, gleichen und geheimen Wahlen, bei denen die freie Äußerung des Wählerwillens gewährleistet ist, zu wählen und gewählt zu werden*;
  - c) *unter allgemeinen Gesichtspunkten der Gleichheit zu öffentlichen Ämtern seines Landes*

*Zugang zu haben.“.*

Auch im IPbpR ist derselbe Grundsatz wie in der AEMR enthalten: jeder Bürger hat das Recht, an der Gestaltung der *res publica* des eigenen Landes teilzunehmen, und dies sowohl unmittelbar als auch durch frei gewählte Vertreter.

Um die korrekte Umsetzung des IPbpR vonseiten der beigetretenen Staaten zu überprüfen, sieht Artikel 28 die Errichtung eines UN-Menschenrechtsausschusses (im Englischen: International Covenant on Civil and Political Rights, gekürzt ICCPR) vor. Dieser setzt sich aus achtzehn Mitgliedern zusammen, die Persönlichkeiten von hohem sittlichen Ansehen und anerkannter Sachkenntnis auf dem Gebiet der Menschenrechte sind, wobei sie in ihrer persönlichen Eigenschaft gewählt sind und erklären müssen, dass sie ihr Amt unparteiisch und gewissenhaft unter Achtung der im Pakt enthaltenen Grundsätze ausüben werden.

Dem IPbpR wurde noch ein Fakultativprotokoll beigelegt, das ebenfalls von Italien ratifiziert wurde und vorsieht, dass laut diesem Protokoll Mitteilungen von Personen, die sich durch den Vertragsstaat in einem ihrer im Pakt vorgesehenen Rechte verletzt fühlen, entgegengenommen und geprüft werden.

Gemäß Artikel 2 des Fakultativprotokolls ist nämlich vorgesehen, dass *„vorbehaltlich des Artikels 1 Einzelpersonen, die behaupten, in einem ihrer im Pakt niedergelegten Rechte verletzt zu sein, und die alle zur Verfügung stehenden innerstaatlichen Rechtsbehelfe erschöpft haben, dem Ausschuss eine schriftliche Mitteilung zur Prüfung einreichen können.“.*

Die Entscheidungen des Ausschusses enthalten Empfehlungen an die Staaten und sind daher nicht bindend. Stellt der Ausschuss fest, dass Rechte verletzt wurden, fordert er den Staat auf, ihn innerhalb von 180 Tagen über die zur Umsetzung der Empfehlungen ergriffenen Maßnahmen zu informieren. Wenn der Staat keine geeigneten Abhilfemaßnahmen ergreift, wird der Fall vom Ausschuss nach einem Follow-up-Verfahren, das einen Dialog mit dem Vertragsstaat vorsieht, geprüft; der Fall bleibt so lange offen, bis die Maßnahmen zur Lösung der Angelegenheit als zufriedenstellend erachtet werden.

Der UN-Menschenrechtsausschuss verabschiedete am 6. November 2019 seine Stellungnahme (CCPR/C/127/D/2656/2015) zu einem von zwei italienischen Staatsbürgern, Mario Staderini und Michele De Lucia, eingereichten Rekurs, nachdem diese 2013 beim Kassationsgerichtshof einen ersten Antrag auf Abhaltung von 6 Volksabstimmungen für die Aufhebung von Gesetzen auf den Sachgebieten Einwanderung, Drogen, schnelle Scheidung und öffentliche Finanzierung der Parteien und kirchlichen Einrichtungen eingereicht hatten, aber die geforderten 500.000 Unterschriften aufgrund der zahlreichen bürokratischen und ordnungsrechtlichen Hindernisse nicht sammeln konnten.

Am 17. Juli 2015 hatten Staderini und De Lucia, nachdem sie alle zur Verfügung stehenden innerstaatlichen Rechtsbehelfe ausgeschöpft hatten, eine Mitteilung beim Ausschuss eingereicht, in der sie sich über eine unangemessene Einschränkung, Willkür und Unangemessenheit der Gesetze und Verfahren, die die Abhaltung von Volksabstimmungen in Italien regeln, beschwerten. Sie argumentierten, dass das verfassungsmäßig anerkannte Recht, ein Referendum zu beantragen, nur rein formell gewährleistet ist, da es in der Praxis de facto nicht umsetzbar oder nicht gegeben ist, weil es zu viele Hindernisse gibt.

In der Mitteilung listeten die besagten Autoren die Schwierigkeiten auf, mit denen die Promotoren eines Referendums zu kämpfen haben: die Sammlung der 500.000 Unterschriften (festgelegt in

Artikel 75 der Verfassung und im Gesetz Nr. 352 vom 25. Mai 1970 Bestimmungen über die von der Verfassung vorgesehenen Volksabstimmungen und über das Volksbegehren) innerhalb einer - angesichts der für ihre Beglaubigung erforderlichen Verfahren - zu kurzen Zeit (sechs Monate); das Verfahren für die Bescheinigung der Formblätter und die Beglaubigung der Unterschriften ist zu umständlich, vor allem aufgrund der Schwierigkeit, diejenigen zu finden, die die Beglaubigung vornehmen, weil sie einerseits Amtspersonen sein müssen, andererseits es aber nicht verpflichtet ist, sich für diesen Zweck zur Verfügung zu stellen; das Quorum für die Teilnahme, das 50% plus einem der Stimmberechtigten entspricht, und das Fehlen einer angemessenen Information vonseiten der Medien und der lokalen Behörden über die Fragen und Modalitäten der Abhaltung der Volksabstimmung.

Darüber hinaus gaben die Verfasser der Mitteilung an, dass sie während der für die Abhaltung der Referenden erforderlichen Unterschriftensammlung mehrere Schreiben an das Innen- und an das Justizministerium gerichtet hätten, um auf die aufgetretenen Hindernisse hinzuweisen; doch dann endete die vom Gesetz für die Unterschriftensammlung vorgesehene Frist, ohne dass die Promotoren die erforderliche Mindestzahl an Unterschriften erreichen konnten. In der Mitteilung erklärten die beiden, dass sie die gesammelten Unterschriften trotzdem beim Kassationsgerichtshof hinterlegt hätten, mit der Bitte, den Antrag dennoch anzunehmen, während jedoch das Zentralamt den Antrag wegen Nichterreichen der 500.000 Unterschriften abgelehnt hatte.

In der Stellungnahme (auf Englisch ausgeschrieben „*Views adopted by the Committee under article 5 (4) of the Optional Protocol concerning communication No. 2656/2015*“) vom 6. November 2019 erklärte der Ausschuss, dass er berechtigt sei, eine Stellungnahme zu der Mitteilung abzugeben, mit der Begründung, dass diese Sache nicht bereits in einem anderen internationalen Untersuchungs- oder Streitregelungsverfahren geprüft worden ist und dass alle zur Verfügung stehenden innerstaatlichen Rechtsbehelfe ausgeschöpft worden sind.

Der Ausschuss argumentierte zunächst, dass Artikel 25 des IPbpR den Staaten nicht vorschreibt, spezifische Formen der direkten Demokratie vorzusehen. Wenn aber - auch angesichts dessen, was bereits im Allgemeinen Kommentar Nr. 25 (*General Comment No. 25 – the right to participate in public affairs, voting rights and the right to equal access to public service - Art. 25*) behauptet wird - solche Formen der direkten Beteiligung der Bürger vorgesehen sind, dürfen die Staaten keine Diskriminierung zwischen Bürgern vornehmen und unangemessene Einschränkungen auferlegen.

Der Ausschuss vertrat die Auffassung, dass in diesem Fall die Verpflichtung zur Unterschriftensammlung in Anwesenheit von Amtspersonen oder gewählten Vertretern eine unangemessene Einschränkung der Rechte darstellt und somit gegen Artikel 25 Buchstabe a) und Artikel 2 Absatz 3 der IPbpR verstößt.

Aufgrund dieser Bewertungen empfahl der Ausschuss Italien, die staatliche Gesetzgebung über die Bürgerbeteiligung zu überarbeiten, um zu gewährleisten, dass die Beteiligung der Bürger nicht durch unangemessene Einschränkungen verhindert wird. Im Besonderen wurde Italien nahegelegt, den Promotoren von Volksabstimmungen die Beglaubigung der Unterschriften zu erleichtern, die Sammlung von Unterschriften an bürgernahen Orten zu ermöglichen und sicherzustellen, dass die Bevölkerung angemessen über die Initiativen und Möglichkeiten der Bürgerbeteiligung informiert wird.

Unter Punkt 6.1 wies der Ausschuss darauf hin, dass weitere Instrumente der direkten Demokratie auch auf lokaler Ebene eingeführt werden können. Diese Instrumente wurden im Einzelnen zwar nicht erwähnt, aber es wurde eindeutig auf Artikel 123 der Verfassung verwiesen, der vorsieht, dass

jedes Statut der Region „*die Ausübung des Rechts auf die Volksinitiative und die Volksbefragung über Gesetze und Verwaltungsmaßnahmen der Region*“ regelt, sowie auf die staatlichen und regionalen Gesetze, die diese Rechte im Rahmen der örtlichen Körperschaften regeln. Für die vollständige Umsetzung der Abhilfemaßnahmen zum Schutz des effektiven Rechts auf Volksabstimmung, so wie vom Ausschuss erhofft, ist es demnach erforderlich, dass in den Fällen, in denen es Instrumente für die Abhaltung von Volksabstimmungen gibt, die gleiche oder ähnliche Maßnahmen zur Beglaubigung der Unterschriften wie die staatlichen vorsehen, wie z.B. im Falle von Regionen oder Autonomen Provinzen, auch diese Instrumente an die Bemerkungen des Ausschusses angepasst werden.

Schließlich erinnert der Ausschuss daran, dass Italien mit der Ratifizierung des Fakultativprotokolls die Zuständigkeit des Ausschusses hinsichtlich der Feststellung einer allfälligen Verletzung des Paktes anerkannt und dass sich Italien auf der Grundlage von Artikel 2 des Paktes verpflichtet hat, im Falle einer Verletzung Abhilfemaßnahmen zu ergreifen. Der Ausschuss hat Italien aufgefordert, innerhalb von 180 Tagen, d.h. bis Mai 2020, Informationen über die Maßnahmen, die zur effektiven Umsetzung der vom Ausschuss formulierten Bemerkungen ergriffen wurden, zu übermitteln.

All dies vorausgeschickt,

**fordert der Regionalrat von Trentino-Südtirol  
gemäß Artikel 35 des Autonomiestatuts  
das italienische Parlament und die Regierung auf,**

1. sich gemäß Artikel 2 des Internationalen Pakts über bürgerliche und politische Rechte, dem Italien beigetreten ist, zu verpflichten, eine Bewertung der rechtlichen Auswirkungen der Maßnahmen auszuarbeiten, die notwendig sind, um die Verletzungen von Artikel 25 Buchstabe a) und Artikel 2 Absatz 3 des IPbPR zu beheben, die der Menschenrechtsausschuss in der Stellungnahme des UN-Menschenrechtsausschusses CCPR/C/127/D/2656/2015 festgestellt hat;
2. die italienische Übersetzung und - zum Schutz der sprachlichen Minderheit der Provinz Bozen - die deutsche Übersetzung der Stellungnahme CCPR/C/127/D/2656/2015 des IPbPR zu veröffentlichen und dem Menschenrechtsausschuss innerhalb der in der Stellungnahme gesetzten Frist von 180 Tagen eine Mitteilung mit den Abhilfemaßnahmen, die der italienische Staat zur Wiedergutmachung der vom Menschenrechtsausschuss festgestellten Verletzungen ergriffen hat, zu übermitteln;
3. die Regionen und lokalen Körperschaften über die Notwendigkeit zu informieren, die Statuten oder Satzungen, Gesetze und Ordnungsbestimmungen anzupassen, damit Verletzungen im Bereich der auf lokaler Ebene geregelten Referendumsverfahren nicht weiterhin fortbestehen, sofern Vorschriften für die Beglaubigung der Unterschriften gelten, die mit denen des Staates übereinstimmen oder diesen ähnlich sind.

Gez.: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN  
Alex MARINI  
Diego NICOLINI  
Paul KÖLLENSPERGER  
Maria Elisabeth RIEDER  
Riccardo DELLO SBARBA  
Lucia COPPOLA